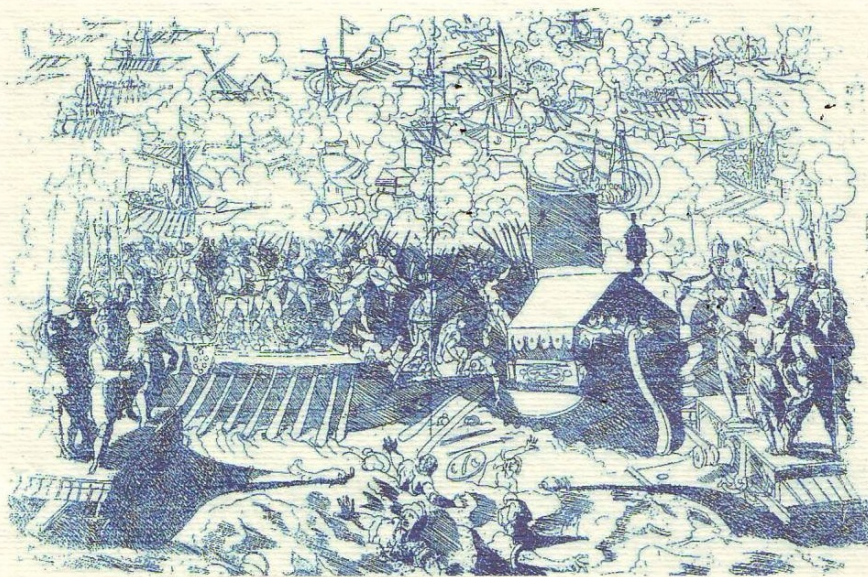




AA.VV.

OltreLepanto

dallo scontro di ieri all'intesa di oggi



ATTI DEI CONVEGNI
Venezia, Trento 11-12 novembre 2011



Carlo Beltrame

Artiglierie navali veneziane al tempo della battaglia di Lepanto

di Carlo Beltrame
Università Ca' Foscari di Venezia

La Regione Veneto, nel contesto delle “iniziative a favore del patrimonio storico, culturale, architettonico e artistico di origine veneta nell’area mediterranea”, ha finanziato un progetto di catalogazione e studio delle artiglierie di produzione veneziana provenienti dal Mediterraneo orientale proposto dal Dipartimento di Studi Umanistici dell’Università Ca’ Foscari di Venezia. Il progetto ha previsto una prima fase, già conclusa, finalizzata alla documentazione e allo studio dei pezzi di artiglieria conservati in Grecia o presenti in Italia ma provenienti da fortezze della Grecia. La seconda fase, finalizzata alla documentazione dei pezzi conservati in Turchia oppure presenti in Italia ma provenienti da fortezze collocate nell’attuale territorio nazionale turco (quale Famagosta), è stata appena avviata mentre, il prossimo anno, il progetto dovrebbe concludersi con la documentazione delle artiglierie in Croazia e con la pubblicazione di un volume illustrato.

I dati raccolti nel corso della prima fase del progetto e quelli emersi durante precedenti attività di ricerca dell’autore, indirizzate allo studio dei relitti di navi veneziane¹, possono essere utili per ricostruire l’organizzazione degli armamenti navali della Dominante nel periodo della battaglia di Lepanto. Va premesso che nel Cinquecento a Venezia non si faceva distinzione tra uso campale e uso navale delle artiglierie e un pezzo destinato ad una fortezza poteva poi essere montato a bordo di

¹ Carlo Beltrame, *Venetian ordnance in the shipwrecks of the Mediterranean and Atlantic Seas*, in Carlo Beltrame, Gianni Renato Ridella (eds.), *Ships & Guns. The Sea Ordnance in Venice and Europe between the 15th and 17th Centuries*, Oxford, Oxbow Books, 2011, pp. 12-22.

una nave o viceversa.

I documenti archivistici presentano informazioni precise sulla dotazione di bocche da fuoco delle galee veneziane negli anni precedenti alla battaglia di Lepanto. Si tratta di allestimenti non canonici ma che comunque seguivano una certa logica. Come mostrano molto bene alcuni disegni colorati dell'epoca², la maggior parte dei pezzi, che erano tutti rigorosamente in bronzo, veniva collocata a prua. Al centro, al termine della corsia, era piazzato il pezzo di calibro maggiore in quanto era l'unica parte della nave dove l'arma poteva rinculare all'indietro senza fare danni. Sopra un affusto a slitta³, con limitatissima possibilità di brandeggio, poteva essere piazzato un cannone oppure una "colubrina", con calibri che oscillavano generalmente tra 40 e 100 libbre⁴. Ricordiamo che la colubrina era un pezzo, a parità di calibro, più lungo di un cannone⁵. Ai lati del corsiere potevano essere installati due "sacri" o due "aspidi" da 12 libbre oppure ancora due cannoni da 16⁶. Una raffigurazione di galea con vele spiegate, conservata al Museo Correr di Venezia (fig. 1), mostra come nelle navi veneziane, differentemente da quanto accadeva, ad esempio, nelle navi genovesi, questi pezzi, al contrario di quel che si crede comunemente, erano installati su delle forcelle in ferro e non su degli affusti. L'immagine infatti mostra chiaramente che i pezzi laterali al corsiere erano alzati verso l'alto come

² Mario Nani Mocenigo, *Storia della marina veneziana*, Roma, Ministero della Marina, 1935; Camillo Tonini, *L'immagine della galea. Itinerario iconografico nelle collezioni del Museo Correr*, in *La galea ritrovata. Origini delle cose di Venezia*, Venezia, Marsilio, 2002-3, pp. 125-141.

³ Affusti di questo tipo sono illustrati nell'opera di Pietro Sardi, *L'artiglieria*, Venezia, 1621 (ora in edizione anastatica edita da Albertelli editore, Roma, 2001).

⁴ Marco Morin, *La battaglia di Lepanto*, in *Venezia e i Turchi*, Milano, Electa, 1985, pp. 210-231.

⁵ Marco Morin, *Artiglierie navali in ambito veneziano: tipologia e tecniche di realizzazione*, in "Quaderni di Oplologia", 23 (2006), pp. 3-28.

⁶ Marco Morin, *La battaglia di Lepanto*, in *Venezia e i Turchi*, Milano, Electa, 1985, pp. 210-231.

solamente una forcella poteva permettere di fare. Si trattava quindi di forcelle simili a quelle utilizzate nelle petriere. Stessa collocazione dovevano avere i due “falconi” da 6, posati a fianco degli aspidi o dei cannoni. Una raffigurazione ancora più precisa di questo tipo di disposizione è in una xilografia di Frans Huys, da un disegno di Pieter Bruegel il Vecchio, che rappresenta una galera pontificia⁷.

A poppa potevano essere piazzati due “falconetti” da 3 libbre. Sia alle estremità che sui fianchi erano poi disposti fino a dieci “petriere” da 3 o 6 libbre e fino a quattordici “moschetti” da una libbra. In totale una galea poteva arrivare ad avere quasi cinquanta pezzi, anche se va precisato che al massimo sette erano quelli ad avancarica mentre gli altri erano armi leggere a retrocarica (petriere e moschetti)⁸.

Le galeazze che parteciparono alla grande battaglia erano notoriamente armate in maniera più pesante di una normale galea⁹. Osservando i dati di Hale, possiamo dire che i pezzi non erano più numerosi (circa trenta) ma sicuramente di calibro maggiore¹⁰. Le colubrine o i cannoni di oltre 14 libbre erano circa dieci mentre il resto dell’armamento era simile a quello di una galea. La tela firmata, negli anni di Lepanto, da Giulio de Moro, denominata “Reclutamento degli equipaggi” e conservata in custodia al museo storico navale di Venezia, mostra la disposizione delle artiglierie nelle galeazze sia a prua sia a poppa. I numerosi dipinti raffiguranti la battaglia di Lepanto (tra i quali, per esempio, quello di un anonimo pittore vicentino del Museo Correr di Venezia o quello del Vicentino di Palazzo Ducale), mostrerebbero poi pezzi di grosso calibro disposti su un cassero, quasi semicircolare, che avrebbe permesso lo schieramento a prua di sei bocche da fuoco

⁷ Ringrazio Marco Morin per la segnalazione.

⁸ J. R. Hale, *Men and weapons: the fighting potential of sixteenth-century Venetian galleys*, in *Man and Society*, Londra, 1975, pp. 1-23; Marco Morin, *La battaglia di Lepanto*, in *Venezia e i Turchi*, Milano, Electa, 1985, pp. 210-231.

⁹ V. anche in contributo di Marco Morin in questo volume.

¹⁰ J. R. Hale, *Men and weapons: the fighting potential of sixteenth-century Venetian galleys*, in *Man and Society*, Londra, 1975, pp. 1-23.

Oltre Lepanto

di grosso calibro e la copertura di un raggio di tiro di quasi 180°. È probabile però, come sostiene Marco Morin, anche per una questione pratica, che queste rappresentazioni siano errate e che i pezzi di prua fossero invece disposti tutti in caccia. Dopo Lepanto sembra inoltre che questa forza di fuoco venne aumentata ulteriormente¹¹.

Le artiglierie caricate a bordo delle galee erano di proprietà statale. I pezzi statali erano prodotti dalle stesse famiglie di fonditori che nel XVI secolo producevano anche per i privati, ossia gli Alberghetti e i De Conti¹². Queste armi erano distinte da quelle di proprietà privata dalla presenza di un leone marciano. A questo simbolo, fino al 1587, era aggiunta una X ad indicare il Consiglio dei Dieci che, fino a quell'anno, nominava il Provveditore alle artiglierie, ossia un magistrato preposto alla gestione della produzione delle armi pesanti. Con il 1587 la nomina passò al Senato e i Provveditori divennero tre¹³.

Una preziosa fonte per la conoscenza delle produzioni statali vene-

¹¹ J. R. Hale, *Men and weapons: the fighting potential of sixteenth-century Venetian galleys*, in *Man and Society*, Londra, 1975, pp. 1-23.

¹² Su queste due famiglie di fonditori v.: Marco Morin, *Entry Alberghetti*. *Allgemeines Künstlerlexicon*, I, 1983, pp. 779-784, idem, *Alcune note sui fonditori veneziani di artiglierie del XVI secolo e sulle loro opere*, in *L'industria artistica del bronzo del rinascimento a Venezia e nell'Italia settentrionale*. Atti del convegno internazionale di studio del 23 e 24 Ottobre 2007, Venezia, *Scripta edizioni*, 2008, pp. 345-362 e Victoria J. Avery, *State and private bronze foundries in Cinquecento Venice: new light on the Alberghetti and Di Conti workshops*, in Peta Motture (ed.), *Large Bronzes in the Renaissance*, *Proceedings* – Washington, 15-16 October 1999 (*Studies in the History of Art*, 64), New Haven-Londra, Yale University Press, 2003, pp. 241-275, idem, "Giovane di spirito e d'ingegno": *new light on the life and work of the Venetian Renaissance bronze caster Marcantonio di Niccolò di Conti (1576-1638)*, in Martin Gaier, Bernd Nicolai, Tristan Weddingen (a cura di), *Der Unbestechliche Blick: Festschrift Zu Ehren Von Wolfgang Wolters zu seinen siebzigsten Geburtstag*, Trier, Porta Alba Verlag Trier GmbH, 2005, pp. 438-463.

¹³ Marco Morin, *Artiglierie navali in ambito veneziano: tipologia e tecniche di realizzazione*, in "Quaderni di Oplologia", 23 (2006), pp. 3-28.

ziane sono le tavole dell'opera illustrata di Gasperoni che, poco prima della barbara operazione di saccheggio di Napoleone, documentò l'intera collezione di armi pesanti conservata nell'Arsenale¹⁴.

Questi disegni illustrano, ad esempio, sacri e falconi statali, pezzi usati a bordo delle galee ma che, per ora, la nostra attività di catalogazione non ha ancora avuto occasione di rintracciare. Ovviamente però documenti grafici di questo tipo non possono fornire tutte le informazioni ricavabili dall'analisi diretta di manufatti.

Sacri e falconi sono stati rinvenuti in relitti di navi da carico, ma presentano il limite di essere destinati a proprietari privati. Le produzioni private, oltre a non presentare il leone e la X, possono avere delle dimensioni e dei calibri che non rispecchiano le indicazioni canoniche riportate dai documenti di Stato. Menzioniamo, comunque, solo come esempio, il sacro firmato da Zuane II Alberghetti, attivo almeno attorno agli anni '70 e '80 del Cinquecento, proveniente dal relitto di Gnalic, in Croazia e il falcone, firmato da Niccolò di Conti II, dal relitto della Balancera, ossia la Trinidad Valencera, una delle navi requisite e inglobate nella squadra di levante dell'Invincibile Armada che, nel 1588, naufragò al largo delle coste irlandesi¹⁵.

Un cannone in bronzo da 60 libbre, utilizzabile come corsiere su una galea, è stato monumentalizzato nella piazza di Pylos (antica Navarino), in Grecia. È lungo 318 cm ed ha un calibro di 17,5 cm. Esso presenta, sulla parte alta della volata, un leone andante. Al di sotto è una X ad indicare il Consiglio dei Dieci. A metà volata è presente lo stemma della famiglia veneziana Giustinian (Zustinian) consistente in un'aquila bicipite con coda dentro uno scudo decorato. Lo stemma dovrebbe indicare il Provveditore unico alle artiglierie. Ai lati dello scudo sono, a sinistra, una A e, a destra, una Z. Al di sotto è il nome a rilievo HIPO-

¹⁴ Domenico Gasperoni, *Artiglieria veneta*, Venezia, 1779.

¹⁵ Carlo Beltrame, *Venetian ordnance in the shipwrecks of the Mediterranean and Atlantic Seas*, in Carlo Beltrame, Gianni Renato Ridella (eds.), *Ships & Guns. The Sea Ordnance in Venice and Europe between the 15th and 17th Centuries*, Oxford, Oxbow Books, 2011, pp. 12-22 e biblio cit.

Oltre Lepanto

LITVS ALBERGETO. Sulla gioia di culatta è inciso il peso in libbre grosse venete 6663 (figg. 2, 3, **tav. 9**).

Il pezzo è stato fuso da Ippolito Alberghetti, attivo almeno dagli anni '60 del '500¹⁶. La X del Consiglio dei Dieci offre un termine *ante quem* al 1587. Poiché in quel periodo la città non era più in mano veneziana, è presumibile che il pezzo provenga da altra località e che sia stato utilizzato di recente per la costruzione del monumento dei tre navarchi.

Da 60 libbre sono anche i due cannoni conservati al Museo Storico Navale di Venezia ma provenienti dalla fortezza di Candia. Uno¹⁷ è lungo 308 cm ed ha un calibro di 17,3 cm. In cima alla volata esso presenta la X. Sotto a questa è un grande leone in moleca contenuto dentro un fregio di foglie sospeso da festone. Sotto al leone è uno stemma muto sovrastante le iniziali M C. Alla base del rinforzo è presente un'incisione in caratteri arabi. L'arma è stata "rifoconata", ossia nel focone è stato inserito un dado forato in acciaio. Sull'anello di culatta è inciso il numero 4643 indicante il peso (figg. 4, 5, 6).

Le iniziali porterebbero ad attribuire il pezzo ad un Marco di Conti che, visto il termine *ante quem* al 1587, imposto dalla presenza della X, non può che essere Marco primo¹⁸. La sua attività infatti è documentata almeno dal 1527 e la sua morte risale al 1567 mentre Marco secondo nel 1587 avrebbe avuto solo sedici anni¹⁹.

Stesse dimensioni presenta l'altro pezzo da 60 del museo di Vene-

¹⁶ Marco Morin, *Entry Alberghetti*, in *Allgemeines Künstlerlexicon*, I, 1983, pp. 779-784.

¹⁷ N. 1232.

¹⁸ Victoria J. Avery, "Giovane di spirito e d'ingegno": *new light on the life and work of the Venetian Renaissance bronze caster Marcantonio di Niccolò di Conti (1576-1638)*, in Martin Gaiert, Bernd Nicolai, Tristan Weddingen (a cura di), *Der Unbestechliche Blick: Festschrift Zu Ehren Von Wolfgang Wolters zu seinen siebzigsten Geburtstag*, Trier, Porta Alba Verlag Trier GmbH, 2005, pp. 438-463.

¹⁹ La produzione di Marco I è documentata anche dal falconetto del Museo di Crotone (Carlo Beltrame, *Venetian ordnance in the shipwrecks of the Medi-*

zia²⁰. Al di sotto della gioia di bocca esso mostra una cordonatura sotto la quale è collocata una decorazione a festoni tra aquile ad ali spiegate. Quest'ultima sovrasta un grande leone in moleca. Al di sotto vi è la X e le iniziali M e C (figg. 7, 8).

Alla base del rinforzo è presente un'incisione posticcia in caratteri arabi. La sua traduzione è *qintar*, ossia cantaro, preceduta da qualcosa di difficile lettura e seguita da "in esso" e dai numeri 14, 39, 11. È probabile che si tratti del peso del pezzo espresso in cantari (fig. 9). Al di sotto di questa è presente il focone. Sulla gioia di culatta è inciso il numero 4114 indicante il peso in libbre.

Le iniziali e la X porterebbero ad attribuire anche questo pezzo a Marco primo di Conti.

Il terzo cannone del museo veneziano²¹, proveniente da Candia, è un 50 libbre, lungo 335 cm e con un calibro di 14,2 cm. Esso presenta una decorazione a festoni tra aquile ad ali spiegate. Il festone è collegato in basso con un grande leone in moleca che insiste sopra una X. Tra gli orecchioni sono disposte, su tre righe, la data MDXXXVIII e le parole HIERONYMI ALBERGETI (figg. 10, 11, 12).

Nella parte alta del primo rinforzo è collocato uno stemma attribuibile alla famiglia Moro, che presenta bande diagonali in basso e tre grappoli d'uva in alto. A fianco dello stemma è presente una I, sulla sinistra, ed una M, sulla destra (fig. 13). Sull'anello di culatta è inciso il numero 4048 ad indicare il peso.

Un pezzo di Ieronimo Alberghetti, che presenta un leone racchiuso da una decorazione molto simile, è conservato all'Askeri Museum di Istanbul. Di questo fonditore si sa poco più dell'anno di morte che fu

terranean and Atlantic Seas, in Carlo Beltrame, Gianni Renato Ridella (eds.), *Ships & Guns. The Sea Ordnance in Venice and Europe between the 15th and 17th Centuries*, Oxford, Oxbow Books, 2011, pp. 12-22), da ben sette pezzi dall'Askeri museum di Istanbul e da un altro pezzo dal museo di Venezia. Sue armi sono anche state immortalate nell'opera del Gasperoni.

²⁰ N. 1230.

²¹ N. 1231.

Oltre Lepanto

il 1568. Fu comunque attivo almeno dagli anni '20²².

Queste tre armi, a fine XIX secolo, vennero importate da Heraklion, antica Candia (dove sembra fossero poste a difesa dei bastioni), a bordo della nave Morosini²³.

Sono ancora a Heraklion invece, presso il museo storico della città, tre falconetti in bronzo da tre libbre, due dei quali databili ad epoca precedente a Lepanto²⁴.

Uno è lungo 221 cm ed ha un calibro di 7,5 cm. Sulla parte alta della volata è presente un leone in moleca a cui è letteralmente sovrapposta una X. Al di sotto, sembra possibile intravedere una C che potrebbe indicare l'iniziale della famiglia di fonditori veneziani di Conti. Sulla gioia di culatta sono presenti i numeri incisi 817 ad indicare il peso (fig. 14).

Le condizioni conservative sono abbastanza buone anche se sono presenti evidenti segni di graffiatura che hanno rovinato le decorazioni a rilievo, presumibile effetto di un recupero maldestro dal mare per mezzo di una benna.

La possibile presenza di una C, similmente a quanto visibile su una petriera dal relitto cinquecentesco di Gnalic e su un pezzo rappresentato nell'opera del Gasperoni²⁵, indicherebbe un fonditore della famiglia di Conti, mentre la presenza della X indica un termine cronologico *ante quem* al 1587.

Un altro falconetto è lungo 249 cm ed ha un calibro di 7,2 cm. Sulla volata è presente un leone in moleca. Al di sotto si nota la X. Sotto ancora sembra scorgersi l'iniziale S del fonditore seguita certamente da una A. Sulla gioia di culatta è inciso il peso in libbre 1086 (?) non chia-

²² Marco Morin, *Entry Alberghetti*, in *Allgemeines Künstlerlexicon*, I, 1983, pp. 779-784.

²³ I pezzi sono stati preliminarmente pubblicati da De Lucia, che li vide dentro l'Arsenale, cfr. Giuseppe De Lucia, *La sala d'armi nel museo dell'Arsenale di Venezia*, Roma, 1908.

²⁴ Si ringrazia la direzione del museo per la disponibilità dimostrata nei nostri confronti e le autorizzazioni rilasciate.

²⁵ Domenico Gasperoni, *Artiglieria veneta*, Venezia, 1779.

ramente leggibile (tav )

Le iniziali fanno ipotizzare che il pezzo, fuso comunque prima del 1587, come indicato dalla presenza della X, sia stato prodotto da Sigismondo II, attivo dal 1566, se non addirittura da Sigismondo I, operante nella prima metà del XVI secolo²⁶. Sigismondo II ha firmato anche un pezzo con stemma dei Gritti datato al 1568 e conservato al museo storico navale di Venezia²⁷.

Le condizioni conservative del pezzo non sono molto buone essendo presenti molti fori di corrosione. La forcella in ferro, agganciata sugli orecchioni, poi è appena riconoscibile in quanto mutila e fortemente corrosa (fig. 15). Il pezzo d'altronde proviene da un rinvenimento marittimo effettuato al largo di Candia. Il "cul di lampada" e l'"orecchione" sinistro sono stati parzialmente recisi.

L'arma è di estremo interesse per la presenza della forcella. Si tratta infatti dell'unico esemplare di pezzo di artiglieria veneziano su forcella (ad eccezione delle ben note petriere e moschetti) a conferma di quanto detto sopra riguardo al sistema di installazione dei pezzi sulla prua delle galee veneziane. Questo elemento indicherebbe quindi la presenza, al largo di Candia, di una galea veneziana.

Le petriere veneziane provenienti sia da recuperi marittimi sia da collezioni sono numerose ma quasi tutte prive del leone marciano. Fanno eccezione due pezzi esposti nel museo storico navale di Venezia

²⁶ Marco Morin, *Entry Alberghetti*, in *Allgemeines Künstlerlexicon*, I, 1983, pp. 779-784.

²⁷ Angelo Angelucci, *I cannoni veneti di Famagosta. L'armeria dell'Arsenale ed il Museo Civico di Venezia. Lettera al chiarissimo signore Giambattista cav. di Sardegna*, in "Archivio Veneto", VIII.1, 1874, pp. 1-5. Altri nove pezzi firmati con una S e una A sono conservati al museo Askeri di Istanbul, cinque dei quali presentano la X del Consiglio dei Dieci come quello di Candia. Senza X sono anche un sacro ed un falconetto dal relitto di Teigmough: Carlo Beltrame, *Venetian ordnance in the shipwrecks of the Mediterranean and Atlantic Seas*, in Carlo Beltrame, Gianni Renato Ridella (eds.), *Ships & Guns. The Sea Ordnance in Venice and Europe between the 15th and 17th Centuries*, Oxford, Oxbow Books, 2011, pp. 12-22

Oltre Lepanto

e altri tre conservati nel Firepower Royal Artillery museum di Woolwich, in Inghilterra, ma provenienti dal mare dell'isola greca di Simi (fig. 16)²⁸. Quest'ultimo ritrovamento ci sembra particolarmente significativo perché relazionabile certamente ad un relitto di una nave militare statale quale una galea o un galeone. Lo suggerirebbe l'alto numero complessivo di pezzi segnalati nel sito (forse quaranta), la presenza del leone sia sulle petriere che sull'aspide conservati in Inghilterra e la possibile presenza, sul fondale, di armi lunghe quasi 3,5 m, ossia pezzi colubrinati²⁹.

Le petriere erano pezzi piccoli, a retrocarica, e brandeggiabili. Venivano sorrette da una forcilla ed erano posizionate in vari punti della nave, al di sopra delle impavesate, come mostrano molto bene alcuni disegni colorati dell'epoca³⁰.

Le petriere da mascolo erano dotate di una sorta di vaschetta in cui si inseriva il "mascolo", ossia un oggetto in bronzo a forma di boccale in cui la polvere veniva caricata attraverso un'apertura chiusa con un tappo di legno. Il bloccaggio del mascolo nella sede avveniva per mezzo di un "cugno" in ferro a forma di virgola che, infilato dal lato destro, passava attraverso due fori a sezione rettangolare posti ai fianchi della vaschetta.

Le petriere "da braga" erano formate dalla canna in bronzo e da una sorta di cintura in ferro (un alloggiamento rettangolare in ferro) (detta appunto "braga"), agganciata alla parte bronzea, che tratteneva il mascolo. Il mascolo veniva bloccato da un "cugno", a forma di fungo, infilato dall'alto. Entrambi i tipi di cugni (o cunei) sono stati rinvenuti sul cosiddetto relitto "del vetro" di Malamocco di Venezia³¹ ma la loro

²⁸ John Hewitt, *Venetian bronze guns recovered by divers in the Mediterranean*, in "Archaeological Journal", 28 (1871), pp. 305-308.

²⁹ Si ringrazia Ruth Brown per la segnalazione e per la documentazione dell'aspide fornitaci.

³⁰ Mario Nani Mocenigo, *Storia della marina veneziana*, Roma, Ministero della Marina, 1935; Camillo Tonini, *L'immagine della galea. Itinerario iconografico nelle collezioni del Museo Correr*, in *La galea ritrovata. Origini delle cose di Venezia*, Venezia, Marsilio, 2002-3, pp. 125-141.

forma è ben illustrata anche nel Gasperoni (fig. 17)³². Una “codetta” in ferro, innestata nella culatta, garantiva ad entrambe le tipologie di arma un agevole brandeggio.

La datazione delle petriere è molto difficile in quanto esse non riportano mai la data e raramente sono firmate da un fonditore³³. Quelle “da mascolo” presentano poi una morfologia comune in tutto il Mediterraneo che rende complicato individuarne il luogo di produzione³⁴.

I “moschetti” non erano altro che petriere di piccole dimensioni (che sparavano proiettili di piombo o di ferro). Se ne conoscono pochi: uno di questi proviene dal relitto dell’ultimo ventennio del XVI secolo di Gnalic che però non era di produzione statale (fig. 18). Un moschetto da braga con leone è esposto invece a Venezia.

In conclusione, possiamo dire che lo studio delle artiglierie delle galere veneziane può contare su dati abbastanza precisi, provenienti dalla fonte archivistica, in grado di fornire il numero di pezzi ed il loro calibro. La fonte iconografica, rappresentata perlopiù dalle numerose tele raffiguranti la battaglia di Lepanto e da alcuni disegni colorati dell’epoca, sono le uniche testimonianze a disposizione per la conoscenza della posizione dei pezzi a bordo delle navi, non essendo disponibili relitti navali militari di questo periodo³⁵. Tali disegni comunque, va detto, mostrerebbero un numero di pezzi schierati inferiore rispetto a

³¹ Marco D’Agostino, *Il relitto del vetro*, in “Bollettino di archeologia subacquea”, 1-2, 1995-96, pp. 29-90.

³² Domenico Gasperoni, *Artiglieria veneta*, Venezia, 1779.

³³ Su un pezzo del museo storico navale di Venezia è presente una “A” che indica genericamente uno dei tanti membri della dinastia di fonditori Alberghetti.

³⁴ Cfr. anche: Javier Lopez Martin, *Did Naval Artillery Really Exist During the Modern Period? A Brief Note on Cannon Design*, in Carlo Beltrame, Gianni Renato Ridella (eds.), *Ships & Guns. The Sea Ordnance in Venice and Europe between the 15th and 17th Centuries*, Oxford, Oxbow Books, 2011, pp. 73-84.

³⁵ Il relitto di fusta, conservato nei fondali del Lago di Garda, non può essere utile per questo studio in quanto, oltre a risalire ai primi del XVI secolo, non

Oltre Lepanto

quanto emerge dai documenti scritti.

Per quanto non tutte le artiglierie da noi individuate provengano dalla flotta e spesso non siano neppure di proprietà statale, con le dovute cautele, esse possono essere impiegate anche per la ricostruzione degli armamenti delle squadre militari permettendo di raggiungere una qualità di informazione che le altre fonti non potrebbero garantire. Lo studio di vecchi rinvenimenti e segnalazioni — quali le armi oggi conservate a Woolwich e quelle esposte a Candia —, comunque, sta permettendo di individuare pezzi provenienti, con buona probabilità, da relitti di galee o comunque da navi statali, ancora conservati sui fondali del Mediterraneo orientale. Si tratta, in questo caso, di fonti assolutamente dirette che, per quanto ancora limitate a oggetti decontestualizzati, potrebbero un giorno portare all'individuazione dei resti della prima galea veneziana armata conosciuta³⁶.

conserva alcuna artiglieria. Ancor meno utile è il relitto di galea conservato a San Marco in Boccalama, nella laguna sud, in quanto datato al Trecento.

³⁶ Ringrazio gli amici Marco Morin e Gianni Renato Ridella per i suggerimenti fornitimi nel corso della revisione di questo contributo.

**1. Immagine
di galea
(Museo Correr,
Venezia)**



**2. Dettaglio volata
del cannone di Pylos**

Oltre Lepanto



3. Dettaglio culatta del cannone di Pylos

**4. Cannone da 60 in bronzo da Candia
(Museo storico navale di Venezia)**



**5. Dettaglio volata
di cannone in bronzo
da Candia
(Museo storico
navale di Venezia)**



**6. Dettaglio culatta
di cannone in bronzo
da Candia
(Museo storico navale
di Venezia)**



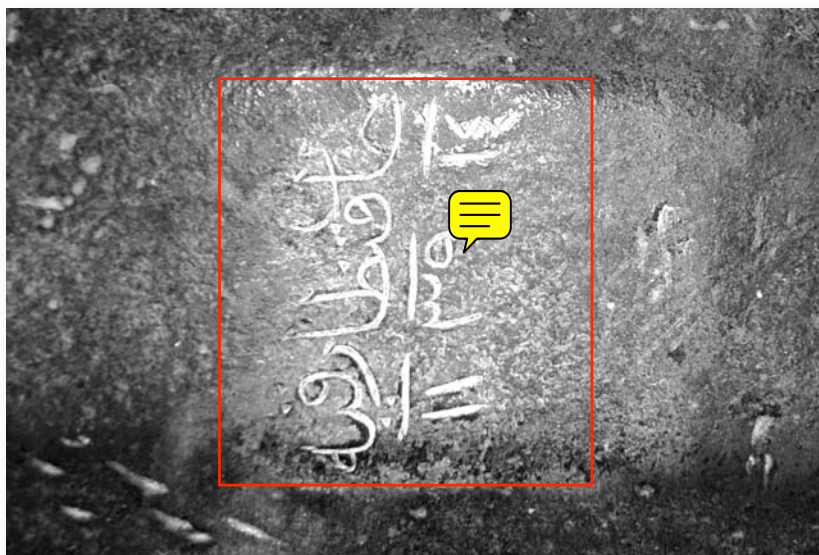
Oltre Lepanto



**7. Cannone da 60
in bronzo da Candia
(Museo storico navale
di Venezia)**



**8. Dettaglio volata
di cannone in bronzo
da Candia
(Museo storico navale
di Venezia).**



**9. Iscrizione in arabo
su cannone in bronzo
da Candia
(Museo storico
navale di Venezia)**



**10. Cannone da 50
in bronzo da Candia
(Museo storico navale
di Venezia)**

Oltre Lepanto



11. Dettaglio volata di cannone in bronzo da Candia (Museo storico navale di Venezia)

12. Dettaglio iscrizione tra orecchioni di cannone in bronzo da Candia (Museo storico navale di Venezia)

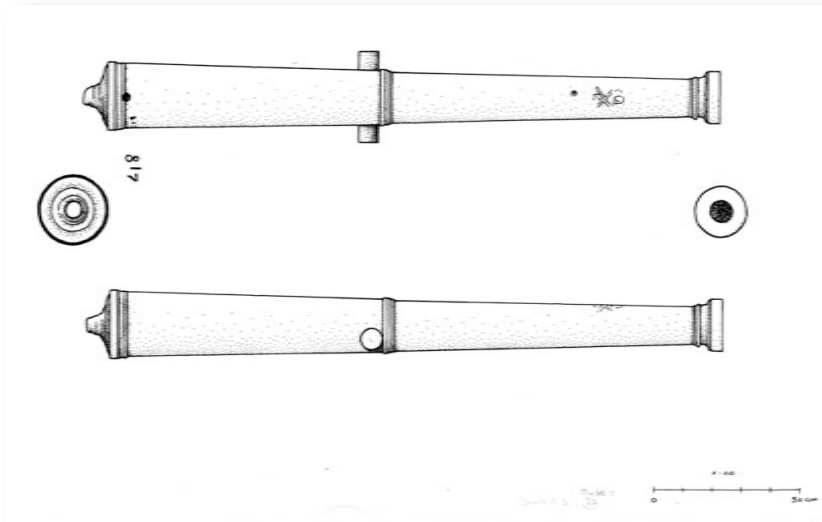


Carlo Beltrame

**13. Dettaglio stemma
araldico di cannone
in bronzo da Candia
(Museo storico navale
di Venezia)**



**14. Falconetto dal mare di Candia
(Museo storico di Heraklion) (disegno S. Zanetto)**



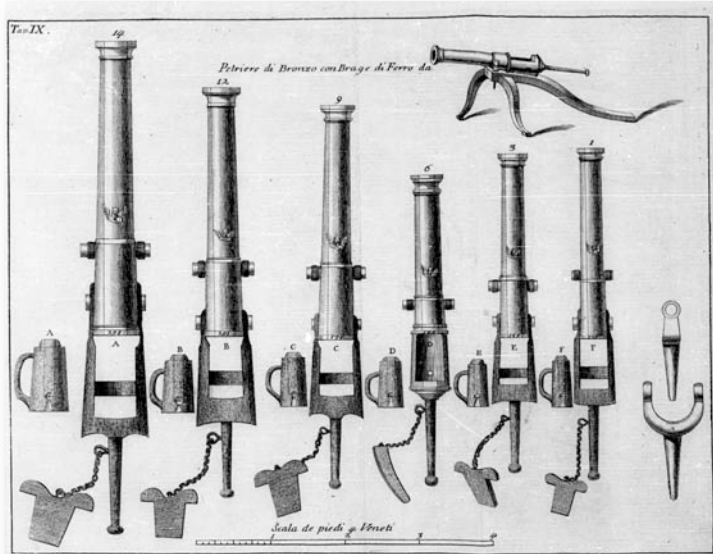
Oltre Lepanto



15. Dettaglio resti di forcella in ferro su falconetto dal mare di Candia (Museo storico di Heraklion)

16. Aspide dal mare dell'isola di Simi (Grecia) (Firepower Royal Artillery museum, Woolwich, Regno Unito)





17. Tavola con petriere da braga ed una petriera da mascolo in bronzo da Gasperoni 1779

18. Moschetto in bronzo dal relitto di nave veneziana di Gnalic (Croazia)

